

# La rincorsa italiana alle protesi low cost

Matteo Lunardini

**I**l Tribunale arbitrale dello sport di Losanna sta esaminando da ieri il ricorso presentato da Oscar Pistorius contro la decisione della Federazione internazionale di atletica che gli ha proibito di partecipare alle Olimpiadi di Pechino insieme ai normodotati. E' molto probabile che il Tas confermerà il giudizio della IAAF: il sudafricano si avvale di mezzi non utilizzati da altri atleti ed è quindi avvantaggiato. Punto e basta, inutile ricorrere oltre. Inutile anche levare gli scudi dei diritti inalienabili. Un diritto è inalienabile quando appartiene alla generalità umana: lo è, o lo dovrebbe essere, praticare sport, non andare alle Olimpiadi (che è roba da semidei, non da banali esseri umani). Diverso sarebbe il discorso se tutti potessero fare liberamente sport. Ma per molti disabili la pratica sportiva è davvero un privilegio (non è come indossare un paio di scarpette e scendere al parco a smaltire la panzetta). Basta farsi tre domande per capirlo. Quanto costano le protesi sportive e quante sono le persone il cui vincolo di bilancio ne permette l'acquisto? Di quali e quanti aiuti di stato queste persone si possono avvalere? E quante sono, nei paesi disseminati da italianissime mine anti-uomo, le persone con un disperato bisogno di esse per tornare a camminare (non diciamo correre)?

Lo abbiamo chiesto a Daniele Bonacini, un ingegnere meccanico ma soprattutto uno sportivo disabile che un giorno di quattro anni fa decise di dare una svolta alla sua vita. Abbandonò il suo lavoro e si adoperò affinché le protesi cessassero di essere un privilegio di pochi e diventassero uno strumento per tutti. «La folgorazione la ebbi alle paralimpiadi di Atene 2004. - ci dice alla fine di un duro allenamento - Allora, oltre ad allenarmi, lavoravo per un'azienda che produceva trattori. In Grecia capii che volevo fare altro. Appena tornato mi licenziai e mandai un curriculum al Politecnico di Milano. Avevo in mente un progetto per un piede da correre per soggetti amputati. Vinsi così una borsa di studio per un dottorato con il prof. Cugini».

**La caratteristica del progetto è la sua triplice veste. Una triplice vocazione?**

Sì, anche se questa caratteristica è una risposta alle deficienze del nostro sistema paese. Appena abbiamo cominciato a studiare come fare un piede da correre artificiale, infatti, ci siamo accorti che in Italia mancava praticamente tutto. Eravamo costretti a importare protesi americane o tedesche e il nostro stato non dava contributi a chi le comprava. Allora ci siamo detti: qui dobbiamo supplire noi a tutte le carenze. Abbiamo innanzitutto costituito un'azienda, la Roadrunnerfoot Engineering, nata su spin off del Politecnico di Milano. Poi abbiamo cominciato a brevettare i nostri progetti. Per primi il piede per correre e quello per camminare, poi la carrozzina d'atletica, infine il piede per l'Africa.

**In Italia quante persone hanno bisogno di protesi e qual è il costo medio?**

Secondo quanto riportano le statistiche di Asl, Inail e Istat, ogni anno ci sono

Il sudafricano Oscar Pistorius impegnato nel Golden Gala di Roma lo scorso anno prima del divieto della IAAF di gareggiare alle Olimpiadi di Pechino con i normodotati **foto Ap**

*Oggi il Tas decide a Losanna sull'appello di Oscar Pistorius contro il divieto di correre a Pechino con i normodotati. Al Politecnico di Milano è nato un progetto per produrre protesi sportive a basso costo e aiutare le vittime delle italianissime mine anti-uomo. Intervista a Daniele Bonacini, atleta-disabile che l'ha ideato*

member leh stinson leh 2

circa 20mila richieste. Se si considera che una protesi dura circa cinque anni, si può ragionevolmente dire che in Italia ci sono 10mila soggetti che ne hanno bisogno. Per quel che concerne i prezzi, invece, le protesi per camminare tedesche e americane costano 2000 euro, quelle per correre di più. Noi ne abbiamo brevettato una che oggi costerebbe 900 euro, ma contiamo di abbassare il prezzo presto.

**Lo stato quanto copre di queste spese?**

In Italia la mutua ti passa un piede di legno con anima d'acciaio, il cosiddetto Sach. È rigido, ti fa male e costa 250 euro. Se ne vuoi uno più evoluto, devi coprire il costo aggiuntivo con i tuoi soldi. In Germania e in Francia non è così. Là lo stato ti riscalda di tutte le spese, anche del ginocchio elettronico che costa 20mila euro. Per questo abbiamo pensato che l'azienda da sola non bastava e che serviva qualcosa che raccogliesse denaro e fungesse

da gruppo di pressione verso istituzioni e media. Abbiamo così costituito l'associazione «Disabili no limits», una realtà pensata per raccogliere denaro e distribuirlo ai più indigenti. Ma affinché la distribuzione non sia arbitraria, ci siamo accordati con alcuni enti locali: saranno loro, una volta l'anno, a fornirci i nomi di chi ne ha più bisogno.

**Associazionismo e impresa non sono in contraddizione?**

Tutti i nostri sforzi dipendono dalle deficienze di un sistema paese, quello italiano, che in questo campo è davvero arretrato. Io non vengo da una famiglia ricca, ci tengo a precisarlo, ma ho avuto la fortuna di avere un padre che quindici anni fa mi diede quattro milioni per comperare una protesi in fibra di carbonio. Grazie a quella ho potuto andare ad allenarmi all'Arena di Milano insieme a tanti campioni normodotati, prima meritandomi l'accesso alle paralimpiadi poi scoprendo

che la mia laurea in ingegneria meccanica poteva essere sfruttata meglio che progettando trattori.

**Poi vi è venuto in mente il Piede per l'Africa.**

Sì, l'idea era quella di utilizzare il know-how maturato negli studi sulle protesi sportive per creare una protesi ipertecnologica per il piede a basso costo, 250 euro, da esportare nei paesi africani e del Medio Oriente, dove 1.500 persone ogni mese rimangono vittime di mine antiuomo. Un settore, quello della costruzione di questo tipo di armi, che invece vede l'Italia all'avanguardia. Qui, però, abbiamo trovato parecchie opposizioni. Associazioni, istituzioni, enti locali, tutti ci hanno sbattuto la porta in faccia. Probabilmente i nostri prezzi troppo bassi danno fastidio a qualcuno, non sappiamo. Ultimamente però ci è arrivata una comunicazione dell'Unicef che chiedeva di collaborare. Speriamo di cominciare presto.

